

Napoli: Sig.ra Francesca Salvati, ved. Cav. Notar Placido - Sig. Giuseppe Giallano - P. Ella Alleva - Sig.ra Maria Mauro - Sig.ra Rachele Cacace - Domenico Mola - Noera Inf. Salvatore Ferrantino - Giuseppina Amaro - Sig. Federico Belfiore - Ida Orco - Olindetta Schiavo - Regina Criscuolo - Anna Esposito - Amalia D'Agosto - Carolina Corda - Elena Portanova - Lussara - Ines Finiani - Cafareno Marina - Tereza, Stanzioni - Paganì - Sig.ra Carolina Russo - Bultramo: Raffaella Uliva - Benevento: Giuseppina Iannace - Castellfranco: Sig.ra Ottavia Celli - S. Oleggio a Cremona: Rev. D. Pietro Palumbo - Castellammare: Ciro Donnarumma - Francolise: Rev. mo D. Vincenzo Frascino - S. Angelo La Fratte: D. Pietro De Lucia - Avellino: sig.ra Elvira Liguori - sig.ra Elvira Urcioli - Avv. Americo Petrucci - Vietri sul Mare: sig. Gaetano Notari - Eugenio Galdi - Alfonsina Giarrusso - Irma Di Maso - Adelfina Cantarella - Mariuccia Lambiase - Foggia: sig. Matteo Di Lella - sig.ra Maria De Luca - Malito: sig. Giovanni Gallo - Firenze: sig. Serpico - Bellavista: sig.ra Maria Fava - Crotona: Pasquale Cavaliere - Filetta: sig.ra Bellina Saracca - Cava: Otilia Paella - Carpiagano: P. Raimondo Raimondi - Scafati: sig.ra Anna Piscane - Lentico: D. Vincenzo Savastano - Ciro Marfisi: Fina Russo - Agrola: Nicola Acuto - Antonio Massa - Luigi - Nicola Manfredi - Giuseppe Macillo - Giuseppe Parrella - Angelantonio Galasso - Pietro Panella - Domenico Lescariello - Vietri di Potenza: Marietta Grillo - Angri: Dott. Alfonso De Angelis - Sansepolcro: sig. Giuseppe Paglitta - Salerno: sig. Domenico Palladino - Andrea Di Donato - Paganì: sig.ra Filomena Veneziani.

Abbonati Benefattori

Rev. mo D. Giovanni Di Pietro - D. Mosè Mascolo - Gerardina Carfagno - Maria Rosomano - Vincenzo De Ciacci - Maria Fava - signor Serpico - Ciro Donnarumma - D. Gennaro Grimaldi - Carmela Fusco - D. Pasquale Lippi - Anna Piscane - Nobile Gratiudona Elvira Liguori - sig. Gaetano Notari - Avv. Francesco Pesselli - P. Alleva Ella - Giuseppina Femiaio - D. Pietro De Lucia - sig. Onofrio Gallo - sig.ra Rachele Cacace - Primitiva Sammartino - Rev. D. Liberato D'Amato - Rettore Redentoristi e Educandato Redentoristi di Agrigento - D. Antonio Adinolfi - D. Concettina Adinolfi - Ines Finiani - Gerardina Sammartino - Ing. Pasquale Giambone - Vittoria Venosa - sig. Luigi Astaria - Consiglia Russo - sig. Antonio Casanvale - D. Camillo De Riso - D. Peppina Pepe - D. Vincenzo Campitelli - Cav. Giuseppe Mazzei - sig. Eugenio Calvi - D. Francesco Ricciardi - sig. Carlo Giorgio - D. Domenico Varone - Avv. Americo Petrucci - Carolina Corda - sig. Giuseppe Senatore - Annina Acquavella - Fausta Pasolino - Ciro Di Stasio - Maria Pino - Bianca Motola - Teresa De Vito - Cas. D. Ludovico Pentangelo - Vincenzo Falcone - Alberto Cordella - Cas. D. Cataldo Tota - D. Giuseppe Coste - O. Gilella Cante - Rosina Giordano - Benedetta Donnarumma - Teresa Hodde - Catello Orlando - Teresa De Roma - Salvatore Proto - Elena Torre - Rosina Tiplidi - Maria Cosicci - Anna Torre - Costaldi.

Hanno pagato l'abb.

31 - 2100 - 94 - 145 - 925 - 1349 340 - 2503 - 1761 - 201 - 1675 - 1365 - 2569 - 73 - 1382 - 547 - 1654 - 904 - 1260 - 916 - 701 - 768 - 770 - 169 - 1314 - 2 - 536 - 990 - 1662 - 460 - 2148 - 71 - 30 - 159 - 160 - 106 - 974 - 705 - 650 - 1605 - 1185 - 2015 - 2300 - 2271 - 1534 - 980 - 1313 - 350 - 351 - 465 - 853 - 1965 - 943 - 1139 - 550 - 634 - 1160 - 1162 - 1499 - 948 - 1097 - 2021 - 112 - 1126 - 2016 - 639 - 189 - 80 - 1544 - 1476 - 794 - 1521 - 898 - 451 - 1740 - 1814 - 1507 - 1627 - 395 - 28 - 266 - 908 - 1303 - 1937 - 2191 - 1271 - 744 - 1112 - 672 - 1836 - 2162 - 1414 - 903 - 2693 - 141 - 1142 - 1278 - 1234 - 1851 - 631 - 620 - 1834 - 627 - 623 - 1856 - 626 - 624 - 618 - 629 - 832 - 825.

Preghiamo per i nostri Morti

P. Iacopo Giovanni Zemanek - Viterbo: P. Teofilo Passar - Krakow (Polonia) - P. F. d'Amato Lynch - Boston (America) - P. Leopoldo De Bieder - Anversa (Belgio) - P. Gi. Francesco Lander - (Spagna) - Abbonata Teresa Rapolla - Pietrascetta - Nocera. P. GAETANO M. DAMIANI C. S. S. R. - Direttore Responsabile. Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori. Casa Editrice «S. ALFONSO» - Donati e Donnarumma - Paganì.

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso ed i giovani - La Paglia Alfonsiana - S. Alfonso e i suoi scritti - Il libro del Salvi libro di Preghiera - Le borse di Studio - Grazie - l'alpi Mariani nel nostro Educandato di Lettere (Napoli) - Cronaca della Basilica - Abbonamenti - Morti.

S. Alfonso ed i giovani

Il S. Padre Pio XI, nell'ammirabile Enciclica intorno all'Educazione della gioventù, che ha trovato la più lieta accoglienza in tutti i paesi del mondo, dimostra all'evidenza su quali basi i giovani debbano essere educati, e, quel che più piace, e da molti posto in rilievo, è nelle sue parole la valorizzazione della dottrina di Silvio Antoniano, val quanto dire un'educazione severamente ortodossa e prettamente italiana.

Facile istituzione quella di radunare anime giovanili, difficile quella di saperle educare. Maestri di ogni scuola, specialmente quando la scuola denota spiccatamente la sua fisionomia di partito, imprimevano indisturbati idee più o meno eterodosse nella mente degli scolari, e, conseguenza necessaria, alla teoria dovevano succedere le norme pratiche dell'applicazione. Qui trovava la preponderanza di un culto puramente fisico nelle esagerazioni sportive, colà il disinteressamento completo di qualunque esercizio religioso.

Si ebbe il colmo dell'impudenza e di poco riguardo alla

severa purità dei costumi, quando si potesse e si volle nei campi gineci promiscuità di sesso e perfino fanciulle armate di moschetto in una bardatura decisamente militare. Non è da tutti quella missione che gli antichi tanto esaltavano e che consiste nel formare l'animo dei fanciulli, perchè non tutti agiscono secondo quello che diceva il noto educatore Timon — David: «Io non ho alcuna fiducia nei mezzi che oggi si pongono in opera per educare i giovani, se non a proporzione che essi siano basati sulla dottrina della Chiesa e segnatamente nell'amore al cuore adorabile di Gesù Cristo.»

Parlare di Alfonso M. dei Liguori e farlo apparire come un Santo tutto dedito alla educazione della gioventù, quale un S. Giuseppe Calasanzio, un S. Filippo Neri, un S. Giovanni Battista de la Salle e, nei tempi nostri, un Beato Giovanni Bosco e un Leonardo Murialdo, sarebbe cosa per lo meno azzardata; non fu questa la missione providenziale di lui. Anche ai profani il nostro Santo si presenta e si perpetua negli alunni della sua Congregazione, come il missionario del popolo ed il restauratore della vita cristiana. In quel secolo XVIII ce n'era bisogno, quando straripamenti di civili autorità, invadenze di estranei e la malattia epidemica di velenose dottrine d'oltre monte avevano intiepidita nella fede gli animi prima, e poi del tutto o quasi offuscata e spenta. Le storiche campagne per la fede e la morale combattute da Alfonso sono registrate a vivaci colori e da penne veramente magistrali, dal Tannoia, dal Capecelatro e dal P. Agostino Berthe, ma tutto quello che ad intervalli e in maniera quasi sporadica seppero fare la mente e il cuore di Alfonso a pró dei giovani e specialmente per un numero, quantunque ristretto di essi, ci deve fare concludere che S. Paolo aveva molta ragione quando scrisse che la pietà è utile ad ogni cosa.

Ho visto due quadri rappresentanti due diversi episodi della vita di S. Alfonso, fra gli altri esistenti nella sacristia della nostra chiesa di Agrigento. Quantunque essi siano la ironia dell'arte di un anacronismo di colori vivaci che non sanno la gamma progrediente della più elementare tavolozza, pure essi esprimono assai bene l'assunto dell'autore. In uno tu vedi il piccolo

Alfonso forse appena decenne, in un giardino tutto ad aranci e frutta inginocchiato in un angolo a sinistra, dinanzi ad un albero sul quale aveva appiccato, con un chiodino, una immagine della Madonna. Più vicino a te, in fondo a destra, quattro o cinque ragazzi, che sorvegliati da un prete, giocano vivacemente. Questi ultimi, i compagni di Alfonso, iscritti ad una specie di Oratorio festivo, e fra essi il poco educato giovanotto che ad Alfonso aveva poc'anzi rivolte delle frasi banali ed offensive. Ed è per fare ammenda del piccolo, del suo piccolo amico che Alfonso è là inginocchiato a pregare.

L'altro quadro, più brutto del primo, ti trasporta in una strada, circostanza di luogo poco verosimile, dove campeggia la snella e bionda figura di Alfonso chierico, circondato da pochi marmocchi in atto di insegnar loro i primi rudimenti della dottrina cristiana. L'uno completa l'altro.

Se ai tempi di Alfonso poca o nessuna importanza rivestiva l'insegnamento catechistico, Alfonso ripeteva il gesto della scuola filippina, nel cui Oratorio giovanile la dottrina cristiana veniva insegnata metodicamente ai fanciulli che la frequentavano; Alfonso, fra essi.

Preoccupato così della forte ignoranza che nelle regioni meridionali regnava tra il popolo, specialmente contadino, il santo volle che in tutte le missioni della sua Congregazione si desse un posto importante all'insegnamento del catechismo per i fanciulli.

Non v'ha, non vi può essere educazione morale, se non si comincia nella più tenera età ad inoculare nella mente e nel cuore la conoscenza di Colui dal quale si ripetono, come autore della natura, le leggi più ovvie ed elementari del vivere sociale, nè quella di un Dio, Redentore dell'umanità, cui si deve un insegnamento, fra tutti il solo vero e il più meraviglioso, l'insegnamento del Vangelo, codice di salvezza per coloro che ne accettano le leggi e le pongono in pratica.

Questo il pensiero dei saggi educatori, in una prassi seguita fedelmente nella Chiesa e questo il pensiero ed il compito di Alfonso dei Liguori.

Appena un anno dopo la sua ordinazione sacerdotale, Al-

fonso aveva intuito subito che i mali, e specialmente il malcostume, che affliggevano la sua Napoli, provenivano da una grande ignoranza religiosa, e per seguitando a insegnare il catechismo ai fanciulli nella chiesa parrocchiale, alla sera si portava nei quartieri più lontani della città, per raccogliere intorno a sé i poveri operai, giovani in gran parte, che, smesso il lavoro quotidiano, si accingevano a ritornare alle loro case e fra essi molti ragazacci, i così detti *lazzaroni*, ai quali spiegava, con parola felicissima e persuasiva i misteri della fede ed additava il sentiero della vita morigerata e virtuosa. I suoi ascoltatori crescevano di numero oltre ogni dire, e, quel che più monta, divenivano dei buoni e ferventi cristiani; ed Alfonso, che non aveva se non l'auto di qualche altro giovane prete, dovè ricorrere ai più volenterosi fra essi, affinché dirozzassero le menti dei nuovi venuti e loro suggerissero le buone idee, incitandoli a vivere onestamente. Due conquiste in modo speciale voglio qui ricordare: quella di un maestro di scuola, certo Pietro Barabrese più abile a pervertire gli scolari che ad istruirli, e l'altra di Luca Nardone, soldato dalla vita sregolata, che furono i più efficaci suoi coadiutori nell'opera della istruzione religiosa e della pratica del bene. Non era questo un esempio di quella azione religiosa già così ben intesa dal nostro Santo, collaborazione di laici all'opera del clero, per la rinascita di Cristo nelle anime, collaborazione che avrebbe preso giganteschi sviluppi ai nostri giorni! I due, non compresi, calunniati, furono arrestati come sovversivi e solamente rilasciati a libertà, quando si seppe che erano tra i migliori amici d'Alfonso! Storia di ieri, cronaca d'oggi, induzione per domani! I tempi d'incomprensione difficilmente si mutano agli svolti degli avvenimenti, e si ripetano ad intervalli, con una monotonia sempre vecchia ed immutabile.

Di fronte alla educazione solamente cristiana da darsi ad alcuni suoi nipoti, il Santo non trova requie, finché non riesce allo scopo; per un momento le cure della Congregazione sempre perseguitata e alla vigilia di una più forte bufera, e quella della sua Diocesi Santagatese che indefessamente continua a purificare ed a santificare, tacevano; *prima salus reipublicae paucorum institutio*,

Voglio intrattenermi un pò lungamente su questa pagina così lucida d'insegnamento e di precetti, la quale non ha bisogno di glosse nè di commenti.

Quanto hanno da imparare genitori ed educatori, se sapranno leggerla con vero spirito cristiano e con attenzione! Il santo, come le anime consacrate a Dio, nel lasciare tutto per lui, padre, madre, fratelli e sorelle, non sa, non può ritrarre il pensiero dall'anima dei figli di suo fratello Don Ercole. Li ama ed i legami del sangue glieli faranno amare di più. Se ci fosse da lodare nel Signore un *nepotismo*, non vi pare che sia giusto questo, da non fuggirsi, ma da coltivarsi, perchè disinteressato della materialità della vita, in un cuore puro, santo, immacolato?

Volle i suoi nipotini nel suo palazzo vescovile, li istruì personalmente nei doveri verso i genitori, ispirò loro un tenero amore a Gesù ed a Maria, per prepararli alla lotta della vita e volle conferire ad essi il sacramento dei forti e renderli, per dir così, impeccabili, tanto aveva a cuore di conservare a questi angeli della terra l'innocenza battesimale!

Venuto il momento di pensare alla loro formazione scientifica, Alfonso raccomandò al fratello di non affidare i figli se non a maestri di conosciuta probità e segnalati per pietà e per dottrina. Il fratello aveva deciso di metterli al collegio dei Nobili, ma Alfonso gli rispose: «Non approvo il vostro proposito, prima perchè questo istituto non m'ispira troppa fiducia; poi, perchè non è bene, per dei ragazzi entrare in collegio prima dei dieci o dodici anni! Se volete che il vizio non contamini i loro teneri cuori, teneteli in casa. Quando poi Iddio lo vorrà, allora si penserà a scegliere un istituto conveniente. Io voglio pensar meglio dove si hanno da mettere, acciò vengano di buona morale e bene istruiti.» (Tannoia, III, 47. Lettera del 31 dicembre 1777).

Non piacendo al padre l'educazione in casa, il Santo consigliò di metterli nel Collegio delle Scuole Pie, sotto la direzione dei Padri Calasanziani, meritamente da tutti stimati come saggi educatori della gioventù; ma Don Ercole, preoccupato forse soverchiamente di benefici materiali e di cura mondana, pensava invece di porli nel Collegio dei Paggi, per render loro più facile

l'ingresso a corte. Questo nuovo disegno dispiacque al Santo Vescovo più del primo. Egli, signore autentico e in continuo legame con i migliori avvocati del patriziato napoletano, conosceva troppo bene l'aria ammorbatata delle corti, per rassegnarsi a vedere i suoi nipoti paggi del re e servili cortigiani.

«Più i vostri figli saranno innocenti, scriveva al fratello, più facilmente potranno pervertirsi, trovandosi a contatto con giovani maggiori di essi. *Un giovine corrotto può guastarne cento.* Teneteli sotto gli occhi vostri..... Abbiate a cuore i loro interessi spirituali e la Provvidenza veglierà sui loro interessi temporali».

Benché i suoi antenati si fossero segnalati nella carriera delle armi, pure Alfonso non amava che i nipoti vi fossero spinti. Vi si trovano uomini dabbene, diceva, ma pochissimi di tutti questi giovani leggeri vi conservano la grazia di Dio. Il padre invece inclinava a far dei figli dei brillanti ufficiali ed il Santo, indispettito, a lui: «Insomma voi siete il padre e fate pure quel che volete, ma temo che un giorno abbiate a deplorare malatini ai quali non potrete sciaguratamente più rimediare.... Se scrivo così, è per l'affetto che ho per voi e per i vostri figli». Il Santo vinse.

Più tardi, secondo l'uso dispotico del 700 non ancor spoglio di tanti rimasugli feudalistici ed assolutistici dell'aristocrazia del Rinascimento, Don Ercole avrebbe voluto fidanzare a tredici anni uno dei suoi figli con una fanciulla più giovine di lui, e ciò per non perdere la occasione di un matrimonio che portava seco una vistosissima dote. Fidanzamento, che avrebbe dovuto durare almeno un sette od otto anni!

Il Santo ne è giustamente indignato: «Il mio Peppino perderà la grazia di Dio» e quantunque rassicurato che tutto questo non era che un progetto segreto tra Don Ercole e il padre della fanciulla, Alfonso non può credere al mantenimento del segreto, perchè se un solo servitore avrà sentore della cosa, Peppino lo saprà subito. I figli dei signori imparano il male dalle conversazioni dei camerieri e dei cochieri. Il Santo vinse pur questa seconda battaglia. Come avrebbe potuto più pregare il giovinetto, con quanta attenzione avrebbe sfogliato i suoi vocabolari e fatti i suoi temi se in testa gli fosse stata messa l'idea di un fidanzamento e l'immagine di una fanciulla?

(Continua)

LA PAGINA ALFONSIANA

Compendio della Vita del gran Santo scritta dal P. Berthe

CAPITOLO IV°

IL FUOCO SACRO

(1727 - 1729)

(Cont. v. num. precedente)

Tale ci apparisce la vita interiore del giovine sacerdote, quando i superiori di Propaganda lo lanciarono in traccia dei peccatori, non solamente a Napoli, ma nei diversi paesi del regno. Inspirato unicamente dall'amore delle anime, Alfonso accettò di predicare ai dotti e agli ignoranti, ai nobili e ai lazzaroni. Se egli ebbe mai qualche preferenza, fu sempre per i più poveri e più abbandonati. Ripieno di sacra scienza, che era il suo studio quotidiano, alieno da qualunque affettazione nello stile e nella maniera di porgere, comparve in pulpito con l'autorità dell'uomo di Dio, che porge al popolo non la propria dottrina, ma quella del Maestro che lo ha inviato. La sua parola, eco di quella del Verbo, pioveva sopra i suoi uditori come una manna celeste, la cui soavità penetrava l'anima del letterato come quella dell'operaio. Così si vedevano alle sue prediche ecclesiastici distinti, avvocati, procuratori, gentiluomini, signore di alto lignaggio, confusi con gli artigiani e con gli operai, e tutti uscivano di chiesa silenziosi e raccolti, meditando le grandi verità intese. Al confessionale come sul pulpito, egli fece stupire per il suo metodo che contrastava assai con quello dei rigoristi allora in voga. Per questi discepoli di Gian senio il povero peccatore non era mai sufficientemente preparato per ricevere l'assoluzione dei suoi peccati, nè mai abbastanza aggravato di penitenze per espiarli, allontanandolo così da un sacramento che non poteva più chiamarsi il sacramento della misericordia. Benché educato dai partigiani della scuola rigida, il giovine confessore comprese per istinto ciò che lo studio dovrà mostrargli più tardi, vale a dire che per condurre le anime al cielo bisogna tenere il giusto mezzo tra il lassismo, che lascia languire il peccatore nel vizio, e il rigorismo che, caricandolo di un peso intollerabile, lo mette alla disperazione. Inflessibile con sé stesso, ma indulgente con gli altri, Alfonso accoglieva con bontà i più grandi peccatori. «Più un'anima è immersa nel male, soleva dire, più bisogna accoglierla bene, per strapparla dagli artigli del nemico...» Egli ascoltava il penitente con pazienza e dolcezza, e finiva col disporlo all'assoluzione, o immediatamente, o dopo un tempo di prova. In quanto

alla penitenza sacramentale, invece di sovraccaricarlo di opere difficili, che spesso restano senza esecuzione, imponeva degli esercizi di piet  semplicit , ma tali da allontanare dal peccato e rianimare il fervore.

Grazie a questo metodo tutto evangelico, riusc  ad operare innumerevoli conversioni, anche nei quartieri pi  lontani di Napoli, fra i lazzaroni che istruiva ed attirava in seguito ai suoi piedi con la sua estrema bont . Non solamente convertiva i suoi penitenti, ma ne faceva dei ferventi cristiani e degli apostoli pieni di zelo.

Un giovane maestro di scuola, Pietro Barbaresi, pi  abile a pervertire, i suoi scolari che a istruirli, toccato al vivo da una predica di Alfonso, risolv  di finirli con la sua vita di disordini. And  a gettarsi ai piedi del predicatore per confessare i suoi peccati. Questi seppe si fortemente attaccarlo a Dio, che il convertito divenne un modello di educatore. Desideroso di salvare i fanciulli che aveva altre volte scandalizzato, li invitava di mattina presto a scuola, insegnava loro la dottrina cristiana, rammentava loro le verit  eterne; poi, detta una preghiera, li conduceva alla chiesa per ascoltare la Messa. La sera faceva con loro una visita a Ges  e Maria. Ogni settimana li disponeva a ricevere i sacramenti, facendo egli stesso in chiesa la preparazione e il ringraziamento alla Comunione. Nel suo zelo addestr  pure i suoi alunni pi  istruiti a suggerire ai meno abili questi medesimi atti, pratica edificante che si conserv  per lungo tempo a Napoli.

Un giorno venne a gettarsi ai piedi di Alfonso un vecchio soldato che da molti anni menava una vita sregolata. Pi  volte d'isorte, non era sfuggito all'estremo supplizio che per un alto intervento. Espulso dell'esercito, egli viveva da proscritto, per non dire da brigante. Avendolo il caso condotto alla predica del nuovo predicatore, si rec  da lui confuso e tremante, non per implorare un perdono che si credeva indegno di ottenere, ma per esporgli il suo lacrimevole stato. Alfonso lo accolse con tenerezza, lo eccit  al pentimento ed ascolt  la sua confessione. Non solo lo allegger  del peso dei suoi peccati, ma lo accese di tale zelo, che Luca Nardone (tale era il suo nome) divenne unitamente al Barbaresi, uno dei suoi pi  potenti ausiliari nella conversione dei peccatori.

Non contento di riconciliare i peccatori con Dio, lo zelante missionario li iniziava alle pratiche della piet  e della mortificazione cristiana. Pens  di riunirli nelle sere d'estate in qualche luogo solitario ove potesse parlar loro familiarmente di Dio e della loro anima. I suoi amici ed altri sacerdoti zelanti gli prestarono il loro concorso. Ben presto si videro affluire a queste conferenze artigiani e lazzaroni entusiasti del loro santo direttore. Nella citt  si domandavano che volessero significare queste riunioni notturne, e un incidente burlesco fece nascere ogni sorta di sospetti. Alfonso dov  un giorno rimproverare un povero operaio che si abbandonava a digiuni eccessivi. Don Porpora intervenne e, a modo di scherzo, disse: "Bisogna mangiare per vivere. Dio lo vuole. Se vi vengono regalate delle braciucole

prendetele, e buon pr  vi facciano!.. Questi discorsi raccolti e commentati dai malvolenti, cospicci o no, misero sos sopra la citt . Nei giorni seguenti si credette che N pol fosse stata invasa da un branco di falsi mistici e di epicurei. Corsero dall'Arcivescovo e dai magistrati per mettere fine a quelle riunioni notturne e distruggere "la setta delle braciucole". Barbaresi e Nardone furono arrestati dalla polizia. Interrogati dal procuratore, risposero che Don Alfonso dei Liguori riuniva la sera artigiani e lazzaroni per insegnar loro la dottrina cristiana. Questo nome e questa spiegazione furono sufficienti a rassicurare il procuratore.

Fra tanto, per chiarire questo incidente, Alfonso and  a trovare il Cardinale per spiegarli il bene operato mediante queste conferenze popolari: il Cardinale ne lo ringrazi , pur pregandolo di non continuare le adunate all'aperto. "I lupi, egli disse, potrebbero vestirsi da pecore e fare del male sotto l'egida del vostro nome.. Lo zelante missionario dovette obbedire, ma affin di rendere perpetuo un metodo d'istruzione che aveva trasformato degli operai, degli artigiani, dei venditori ambulanti, in apostoli e veri santi, risolv  di modificarne la forma, in modo per  da renderla ancora pi  fruttuosa. A tal fine consigli  il Barbaresi, Nardone, e i pi  abili fra i suoi penitenti, a tenere essi stessi delle conferenze al basso popolo, non pi  sulla piazza della *Stella*, ma nelle case o nelle cappelle particolari. Essi si misero all'opera con il pi  grande zelo. Il Barbaresi, collocatosi nella bottega di un barbiere, insegnava ogni sera ai poveri operai le preghiere del cristiano e i principali misteri della religione: faceva con essi un quarto d'ora di orazione sopra le verit  eterne o sulla Passione di Ges  Cristo, e li esortava piamente alla divozione verso il Ss. Sacramento e la Ss. Vergine. La conferenza durava un'ora, ed era un'ora di dolci gioie per tutti i convenuti.

Accadde ci  che Alfonso aveva previsto. L'opera s'ingrandi di giorno in giorno, e bentosto la bottega del barbiere divenne troppo angusta per contenere la folla che vi si accalcava. Per consiglio del suo saggio direttore, il Barbaresi trasfer  l'adunanza in una cappella appartenente alla corporazione dei berrettai, dove ben presto si vide circondato da pi  di cento uditori. Nardone e molti altri penitenti di Alfonso avevano organizzato nei diversi punti della citt  somiglianti riunioni, che divennero tanti centri di conversione e di santificazione.

Un giovane cardatore di lana, chiamato Angiolo, essendo entrato in una di queste adunanze, vi pratic  si bene la mortificazione, che l'ordine francescano di S. Pietro d'Alcantara non esit  a riceverlo fra i suoi membri. Angiolo mori in concetto di santo all'et  di ottant'anni.

Queste riunioni private, acquistando incremento ogni di pi , dettero origine all'opera mirabile delle *Cappelle*, cos  chiamata perch  in breve, imitando il Barbaresi, tutti i capi delle conferenze adunarono i loro discepoli in varie cappelle di Confraternite. L'autorit  ecclesiastica dette loro

una regola, ponendole sotto la direzione dei parroci: ogni sera, al suono dell'*Angelus*, i congregati andavano alle loro rispettive cappelle. Dopo la recita del Rosario e degli atti cristiani, veniva loro fatta un'istruzione catechetica, e si terminava con la spiegazione del modo di far la preghiera. La domenica si passava, si può dire, tutta in esercizi di devozione. Al mattino, meditazione per una mezz'ora, Messa e comunione generale, ringraziamento e benedizione col Santissimo. Il giorno visita a Gesù Sacramentato e a Maria, poi passeggiata in campagna. La sera adunanza nella Cappella come tutti gli altri giorni. Nel 1800 esistevano a Napoli settantacinque Cappelle, e trent'anni dopo, un centinaio. L'opera delle Cappelle contava trentamila aggregati. Il Barbaresi, che fu costantemente l'anima di queste adunanze, morì un sabato, il 19 settembre, in odore di santità. Il suo compagno, Nardone, sempre penitente e sempre zelante per la conversione dei poveri peccatori, morì anche come un santo, non lasciando altra eredità che il ricordo delle sue virtù.

Tali furono i lavori di Alfonso nella capitale nei due primi anni del suo apostolato, senza che questi lavori gli impedissero di operare alle missioni di fuori. Un atto di Propaganda prova quanto tutti stimassero il loro giovane collega. La Congregazione godeva di un importante beneficio, le cui rendite, per disposizione del fondatore, dovevano essere assegnate al più degno e più infaticabile fra i predicatori: benché Alfonso fosse l'ultimo di tutti per la sua promozione al Sacerdozio e la sua ammissione nella Congregazione, i suoi Confratelli non dubitarono di conferire a lui il beneficio.

In quest'anno 1729, un uomo attirava a Napoli l'attenzione del pubblico religioso. Matteo Ripa aveva lasciato da vent'anni il suo paese per farsi missionario in Cina; poi, dopo diciassette anni di lavori apostolici in mezzo agli idolatri, era ritornato in patria con l'intenzione di fondare un seminario di missionari cinesi.

(continua)

Lettori affezionati volete onorare in modo veramente proficuo il vostro Patrono S. Alfonso? Ebbene, trovate almeno un nuovo abbonato al nostro Periodico, che ha il solo intento di farlo conoscere ed amare, concorrendo così alla propagazione del suo culto.

Per chi più si adopera alla diffusione del Periodico proponiamo i seguenti premi che si manderanno a richiesta. Chi manda DUE nuovi abbonati, CON RELATIVO IMPORTO, avrà in dono il nuovo libretto delle *Canzoncine* di S. Alfonso; chi TRE, il libretto delle *Massime Eterne*, legato in tela; chi CINQUE, una magnifica olografia del Santo; chi DIECI, il prezioso libro delle *Glorie di Maria*. Avanti, Lettori, diamoci alla propaganda del culto del nostro grandissimo Santo.

S. Alfonso e i suoi scritti

IL CANZONIERE ALFONSIANO

FRAMMENTI DI CRITICA TESTUALE

(Cont. v. numero prec.)

A che, dirà, taluno, questo processo scientifico per un opuscolo edito neppure due secoli scorsi?.. Il Canzoniere Alfonsiano non è uno scritto salvato dalla polvere d'una biblioteca medievale!.. Con tutto ciò si vedrà che il titolo non è strano e che l'articolo ha il suo motivo di pubblicità. Se non altro potrà assorgere a un grido di protesta contro parecchi moderni Editori, che pajono poco preoccuparsi dei diritti inviolabili d'integrità del testo nelle ristampe delle *Canzoncine Spirituali*. Veramente gli errori incorsi, sebbene molteplici, non sono sostanziali e in genere non falsano né alterano il pensiero di S. Alfonso. Ma dal momento che si invoca una recensione, che corrisponda esattamente alle intenzioni dell'autore, mi propongo, forse con troppa audacia, di accertare il *genio* del testo Alfonsiano delle *Canzoncine*, nella speranza di porre le basi di una Edizione critica. Il compito è arduo e i sussidi sono scarsi. Nell'indagine che segue, riporterò le principali *Varianti*, e rileverò occasionalmente gli errori, additandone la fonte donde sono derivati. Occorrerebbe notare *l'interpunzione erronea*, ma per non abusare dell'indole e della mole del Periodico, richiamerò l'attenzione sugli sbagli più gravi. Ove richiedessi non mancherò di segnare *le aggiunte apocriefe*. Il campo è vastissimo e per una soluzione definitiva le ricerche dovrebbero recar luce anche in questioni convergenti: nondimeno mi studierò nella trattazione di restar fedele alla sobrietà usuale, rimandando altre note interessanti ad una riproduzione completa del Canzoniere.

..

Poiché non esiste un manoscritto originale o un autografo di tutte le Canzoncine Alfonsiane, dobbiamo risolvere innanzitutto il quesito: *esiste almeno un'edizione ritenuta dall'Autore come definitiva?*.. La questione è assai intricata e oscura: l'esame delle testimonianze non può che approdare a un risultato approssimativo. Le prove migliori devono dedursi dall'Epistolario del Santo, ove come in magnifico quadro è tutta la sua vita di scrittore infaticabile e fecondo. Sarebbe molto opportuna e di grande giovamento per gli Studi di Letteratura Alfonsiana *una storia*, dettagliata delle Edizioni delle sue Opere: è una lacuna da colmare. La fisiologia del Liguori acquisterebbe ancora nei contatti così simpatici coi suoi numerosi Tipografi... In tal modo sarebbe risparmiata ogni fatica improba per chi accingesi ad esaminare il testo di qualche suo scritto...

Ora qual'edizione delle Canzoncine Spirituali è da preferirsi alle altre? quale fra tante merita un valore indiscusso? Noi sappiamo che il Canzoniere fu edito a parte, vivente S. Alfonso, 8 volte: le *Operette Spirituali* con le annesse Canzoncine furono ristampate a Napoli già 9 volte sino al 1756... Insomma può ritenersi che alcune poesie sino al 1787 erano state pubblicate un 50 volte in diversi libri e da tipografi differenti.

In numero sì rilevante di Edizioni a me sembra che quella *Remondiniana*, uscita a Venezia nel 1788, sia da preferirsi per la conservazione del testo. Recca sul frontespizio: «

* Opere Spirituali del R. P. D. Alfonso De' Liguori, Rettor Maggiore della Congr. del SS. Red. — X Edizione nuovamente riveduta e ricorretta dall'Autore. »

Di questa ristampa S. Alfonso parlò al Tipografo Veneziano fin dall'anno 1756: « Ho fatto la *Visita al SS. Sacramento* colle *Considerazioni sulla Passione di G. Cristo*, libretto di 30 fogli incirca: questo si è stampato 9 volte in Napoli e ho saputo che sia stampato anche in Roma (dal Puccinelli); ma non ho inteso che sia stampato ancora in Venezia (1). Il 29 ottobre del medesimo anno scriveva di bel nuovo al Remondini da Pagan: « Io le scrissi tempo fa che desideravo, per la gloria di Dio ed anche per vantaggio di V. S. Ill.ma, di farle ristampare le mie *Opere Spirituali*... Acciocchè stia intesa, il libro del Sacramento, dove ci stanno altri opuscoli spirituali * *colle mie Canzoncine* », è di 20 fogli incirca (2) Nel giugno del 1758 replicava ancora: « ... Ma in quanto alla * *Visita*, se ella vuole ristamparla, giacchè ha trattenuto sinora, trattienga un altro poco; perchè le * *voglio mandar l'ultima*, che ora si sta ristampando, dove vi ho aggiustate meglio molte altre cose... (3) Nell'agosto il Santo apprendeva dal Catalogo Remondiniano che la * *Visita del SS. Sacramento*, era sotto i torchi: giulivo prendeva la penna e scriveva: Ne ho avuta gran consolazione, per la gloria di Gesù Cristo e di Maria. Altro non desidero, quando son compiti, che una sola copia per vedere come son fatti... (4) Finalmente quasi al declinar del 1758, venne a luce l'edizione curata con tanta attenzione da S. Alfonso: edizione che indi venne impressa più volte in Napoli ed altrove senza verun mutamento. Ed essa doveva restare come la *decisiva*, nonostante i contrari desideri del Santo. Nel 5 settembre del 1761 risponde al Remondini: « All'avviso di V. S. Ill.ma del pensiero della stampa di tutte le Opere mie unite fuor delle Morali, già mi sono dato a far care ed ho sbrigato due dell'opere quasi in tutto. Ed a poco a poco * *le voglio riveder tutte* e quando l'avrò finite, ce le manderò tutte assieme; poichè colle ristampe che si son fatte, ci sono occorsi, come vedo, molti errori. Onde, acciocchè l'*Opera* venga perfetta, voglio rivedere i libri, uno per uno e carta per carta... (5) » L'anno ap-

presso ritornava sul medesimo argomento: « In quanto poi al corpo di tutte le Opere mie Spirituali, io ho faticato da 2 mesi continui per *aggiustare, correggere, levare ed aggiungere molte cose*. E mi pare che verrà un corpo applaudibile da tutti; mentre vi sono tante diverse materie, tutte utili e rare (6). Inviò poscia da Roma i 2 primi tomi delle Opere Spirituali, di cui invano attese la pubblicazione. Nel gennaio del 1772 scriveva al Remondini: « Ho avuto molto a caro sentire che presto vorrà V. S. Ill.ma metter mano all'Opera dei miei libri ascetici. Avrei una gran consolazione di veder quest'Opera prima della morte. (7) ». Ignoriamo i motivi, per cui il Tipografo Veneziano non mantenne in seguito la promessa. S. Alfonso nel 31 gennaio del 1773 gli diceva accorato: « Ho detto ciò, perchè V. S. Ill.ma da molto tempo ha avuto intenzione di stampare le Opere mie Ascetiche in un corpo, e più volte anche me l'ha scritto; ma poi non vi ha dato mai principio: è segno che non avrà più questa intenzione, perchè non lo stima conveniente, ed io in ciò mi rassegnò alla volontà di Dio ed anche alla volontà di V. Signoria Illustrissima... (8) E il lavoro di correzione andò perduto?... E' un'inotese desolante, che non valgono ancora a chiarire le attuali fonti documentarie. Fa sorgere un dubbio: la lettera data a Nocera del 29 luglio 1779, in cui l'Autore dice testualmente: « ... Do il mio consenso che i Fratelli Paci stampino tutte le opere da me prodotte. (9) » Si avvalsero gli stampatori Napoletani delle ultime correzioni, che S. Alfonso aveva spedite a Venezia?... La soluzione di questo quesito conduce alla « *scoperta dell'edizione definitiva* »; mi auguro di poter coronare sì felicemente le mie diuturne e sbrabanti ricerche. Finora non mi è stato possibile rintracciare notizie migliori presso le Biblioteche di Benevento, di Avellino e di Napoli.

Per concludere questa sommaria rassegna Epistolare possiamo riaffermare che la citata Edizione Remondiniana del 1758 contiene « il migliore testo Alfonsiano delle Canzoncine Spirituali ». Qui, oprimasi, deve ispirarsi principalmente la Critica Testuale, onde conseguire un ottimo risultato. S'intende che bisogna completare il numero delle poesie ivi inserite: alle 28 disposte in una duplice sezione, secondo scrissi anteriormente, occorre aggiungere l'altra ventina non incluse per ragioni note all'Autore. Su questo fondamento l'analisi dell'integrità del testo procede limpida e si ottiene la desiderata ricostituzione, meritevole di esser propagata per togliere inveterati errori. Per giungere a un risultato soddisfacente e in pari tempo solido ho tenuto conto « dell'Edizione Sarnelliana » delle Canzoncine e delle « *Raccolte* », pubblicate da coevi del Santo. Il che potrà costatarsi « nell'apparatus », che alleggerirò: esso è appena una minima parte di tutto il lavoro critico compiuto...

(Continua)

(1) Lettere di S. Alfonso Roma, 1890 (Corr. spec. p. 34) - (2) Ib. p. 45 - (3) Ib. p. 68 - (4) Ib. p. 76 - (5) Ib. p. 136.

(6) Lettere di S. Alfonso Roma, 1890 (Corr. spec. p. 140) - (7) Ib. pag. 396 - (8) Ib. pag. 440 - (9) Ib. pag. 520.

Il libro dei Salmi libro di Preghiera

(dalle opere ascetiche di S. Alfonso)

(Cost. v. N. prec.)

INTORNO ALL'OPERA DI S. ALFONSO

« Traduzione dei Salmi e Cantici »

Non senza consiglio della Divina Provvidenza S. Alfonso, il Dottore della preghiera (1), tra tutti i Libri della Sacra Scrittura scelse quale oggetto di studio il libro, che noi a ragione abbiamo chiamato per eccellenza libro di preghiera, il Salterio.

Ben sapendo il Santo Dottore quanto importi a la bontà della vita il saper pregare, secondo la sentenza di S. Agostino (2) « Vere novit recte vivere, qui recte novit orare. Sa ben vivere chi sa ben pregare », volle aiutare tutti i fedeli — principalmente quelli che son tenuti a la recita dell'Ufficio — a ben pregare, offrendo loro una Traduzione dei Salmi e Cantici dotta, semplice, pia.

Prima di passare all'analisi dei singoli Salmi specialmente in rapporto alla preghiera, crediamo incontrare il benepiacito dei nostri Lettori, dando dell'opera alfonsiana esegetica notizie storiche e ponendone in rilievo il valore esegetico ed ascetico.

Notizie Storiche sulla Traduzione dei Salmi e Cantici

La prima idea ed i primi lavori di questa opera rimontano alla prima metà dell'anno 1773. Scrivendo infatti al Remondini il 25 Aprile 1773 diceva « Se Dio mi dà vita, medito un'altra operetta che può riuscire di grande profitto, cioè la Traduzione dei passi più difficili ad intendersi dei Salmi, in volgare: perchè i facili l'intende ognuno » (3).

L'idea vagheggiata fu presto recata ad effetto con maggiore ampiezza di veduta, estendendo la Traduzione a tutto il Salterio ed aggiungendo note esplicative per i versi più difficili. Nel Maggio 1773 il Santo già era al lavoro difficile e scabroso d'interprete. « Già ho cominciato un'altra bella opera,

molto utile per tutti i Preti, monaci e monache, ed è la Traduzione di tutti i Salmi in volgare, con altre note a parte per i luoghi più difficili » (1).

Dal Maggio all'Ottobre del 1773 intensa fu l'attività del Santo nella composizione di questa opera, che cominciava già a stampare. « Ora sto facendo l'altro libro della Traduzione dei Salmi, e già ne è stampata buona parte », così scriveva il Santo al Remondini il 7 Ottobre 1773 (2).

Fino al 14 Novembre 1773 il lavoro, pur proseguito alacremente, non era ultimato. « Il libro della Traduzione dei Salmi non è ancora compito. Subito che l'avrò stampato, glielo manderò » (3).

Nella seconda metà di Novembre ed ai primi di Dicembre il Santo dovette sentire tutto il peso dell'immane lavoro d'interprete, come possiamo ricavare dalla corrispondenza epistolare sia col Remondini, sia col P. Villani.

Il 2 Dicembre infatti 1773 scriveva al Remondini « Io sto faticando nella Traduzione dei Salmi, la quale mi costa tanto immensa fatica che mi farà passare il desiderio di stampare più. Onde per venirme a capo vi vuole molto altro tempo » (4).

Tra le cause dell'accresciuta fatica del Santo va ricordata quella della partenza da Arienzo di un suo prezioso collaboratore, il P. Mancusi, dovuto partire per lavori apostolici. Era questi da poco ritornato dalla Sicilia (5); per le sue doti di mente fu chiamato a collaborare col Santo Fondatore nella composizione della Traduzione dei Salmi e Cantici. Non rimase molto ad Arienzo col Santo. Riferendo infatti le visite frequenti, che S. Alfonso settantenne e malato faceva agli infermi della città, dice: « Non stetti che poco tempo ad Arienzo, e tre volte feci così con lui il giro di tutto il paese » (6).

Dalla corrispondenza del S. Dottore col P. Villani apprendiamo che nella seconda metà di Novembre e nel Dicembre del 1773 il P. Mancusi fu impiegato dal P. Villani e dallo stesso S. Fondatore — per necessità — in lavori apostolici, come eser-

(1) Il Santo Dottore è autore di un libro « Del gran mezzo della preghiera », stampato la prima volta nel 1759; l'anno innanzi, nel 1758, il Santo aveva stampato un « Breve Trattato della necessità della Preghiera ».

(2) S. Agostino, Serm. 55 in T. 3, ed. Maurini, Venetici (1732) in appendice col. 104 B.

(3) S. Alfonso, Lettere, corr. spec. Roma (1887), 444.

(1) S. Alfonso, Lettere, corr. spec. Roma (1887), 446 - (2) Ib. pag. 445 - (3) Ib. pag. 457 - (4) Ib. pag. 460.

(5) Nel Luglio 1773 i PP. Liguorini della Casa di Olgemmi, perseguitati dai nemici della Congregazione, per ordine di S. Alfonso partirono dall'isola e non vi ritornarono che nel 1775: vedi P. Berthe, S. Alfonso, vol. 2, p. 332 - 333.

(6) Parole del P. Mancusi riferite dal P. Berthe, S. Alfonso, vol. 2, p. 314.

cizi a Monache, Missione di Salerno ecc. «E parlando del P. Mancusi, bisogna che ora vi dica che V. R. mi ha dato un disgusto sensibile, in costringerlo a mandarlo in questo tempo, in cui era già venuto il tempo degli esercizi a S. Agata, ed ora mi bisognava il P. Mancusi, per aiutarmi a dare l'ultima mano all'opera così difficile, che sto facendo, della Traduzione dei Salmi. Se sapeva che V. R. non mi mandava qualche altro soggetto per compagno di Blasucci, me l'avrei procurato io da tanto tempo; giacchè da tanto tempo io vi prevenni per questi due Padri a S. Agata. Poi, essendo venuto il tempo degli esercizi, è stato necessario di mandare il P. Mancusi, e sono restato in secco, tanto che ho fatto levar mano alla stampa. Or basta: quel che è fatto, è fatto» (1).

L'opera però tanto difficile il 22 Maggio 1774 poteva dirsi compiuta come il Santo notificava al Remondini «Buona parte della mia infermità di testa vi ha avuto l'opera della Traduzione dei Salmi, che per grazia di Dio ho già finita, e fra giorni uscirà fuori. Questa opera mi è stata di una fatica incredibile» (2).

La Traduzione dei Salmi ebbe l'imprimatur della Curia Arcivescovile di Napoli il 15 Luglio 1774, e quello regio il 9 settembre 1774.

Fu in questo mese che, ultimata la stampa, uscì dalla tipografia dei fratelli di Paci a Napoli col seguente titolo:

TRADUZIONE DEI SALMI E CANTICI

Che si contengono nell'Ufficio Divino

Data fuori dall'Ill.mo e Rev.mo

D. Alfonso Maria dei Liguori

Vescovo di S. Agata dei Goti e Rettore Maggiore
Della Congregazione del SS.mo Redentore

Dedicata alla Santità di Nostro Signore
PAPA REGNANTE CLEMENTE XIV

Napoli MDCCLXXIV

presso i Fratelli di Paci

Il 28 settembre 1774 S. Alfonso inviò il libro della Tra-

(1) S. Alfonso, Lettere, corr. gen., pp. 258 - 259.

(2) S. Alfonso, Lettere, corr. spec., p. 401.

dazione dei Salmi al Remondini per la ristampa. Questa fu fatta a Bassano a spese dello stesso Remondini. Eccone il titolo:

TRADUZIONE
DEI SALMI
E DEI CANTICI

Che si contengono
nell'Ufficio divino

opera dell'Ill.mo e Rev.mo

D. Alfonso Maria dei Liguori

Vescovo di S. Agata dei Goti e Rettore Maggiore
Della Congregazione del S.mo Redentore

Dedicata già dall'autore
Alla santa Memoria di Papa
CLEMENTE XIV (1)

In Bassano MDCCLXXV

a spese Remondini di Venezia

Queste due edizioni, la Napoletana del 1774 e la veneta del 1775, sono le edizioni principi, da cui dipendono le altre: degne perciò di tutta l'attenzione da parte di chi volesse fare una ristampa della Traduzione dei Salmi e Cantici di S. Alfonso.

(Continua)

(1) Morto il 22 sett. 1774.

LE BORSE DI STUDIO

Nel Numero scorso lanciammo il nostro appello per la istituzione di 12 BORSE DI STUDIO a favore dei futuri Missionari Liguorini per l'Italia Meridionale.

Ne ripetiamo i titoli per invogliare le anime volenterose a sottoscrivere per quella che maggiormente loro sta a cuore.

1. SS. Trinità • 2. SS. Redentore • 3. Cuore Eucaristico di Gesù • 4. Cuore di Gesù • 5. Madonna del Perpetuo Soccorso • 6. S. Michele • 7. S. Giuseppe • 8. S. Alfonso • 9. S. Clemente • 10. S. Gerardo • 11. Ven. Blasucci • 12. SS. Anime del Purgatorio.

Intanto pubblichiamo le prime sottoscrizioni:
Borsa S. Trinità: N. N. L. 100.00.
Borsa S. Alfonso: Un Padre della Comunità di Pagani, in omaggio al S. Fondatore L. 10.000.00.
Borsa Anime Sante del Purgatorio: P. De Ruvo del SS. Redentore L. 100.00 [l. offerta.]

RICORDIAMO

1. Che per offerte, schiarimenti, ascrizioni, bisogna rivolgersi al P. Procuratore dei PP. Liguorini - Pagani, o al Direttore del Periodico « S. Alfonso », che è lo stesso.

2. Che alle Borse di studio si può concorrere anche con una piccola somma che va accumulata alle altre sino a formare la somma stabilita.

3. Che possono concorrere anche quelli che possiedono titoli o Cartelle la cui rendita loro bisogna. Possono versare tali titoli o Cartelle, ritenendone la rendita semestrale durante la loro vita e il beneficio per i Piccoli Missionari comincerà dopo la loro morte.

Il P. Procuratore s'incarica di quella operazione, che sarà effettuata con tutta riservatezza.

Per i Piccoli Futuri Missionari

La Signa Teresa Tortora a nome dell'Apostolato della Preghiera della Basilica, per festeggiare le nozze d'argento sacerdotali del Rettore P. Biagio Parlato L. 300.

Per A. e M. (Mercato S. Severino) L. 50 - Sig. na Margherita Zito L. 10 - (N. N. (Pompei) L. 25 - Domenico Nazzaro L. 10 - Mons. Donato Frese L. 15 - Clelia Sica L. 7 - Pagani: N. N. per grazia ricevuta L. 5 - Vincenzo Schena L. 5 - Rosa Forcella - Schettini L. 10 - Ciro Di Stasio L. 10 - Dott. Alberto Cer. a L. 10 - Assunta Iacifoli L. 10 - Mons. Vincenzo Parlato L. 5 - Domenico e Francesco Bifoleo L. 50 - Michelina Tiplidi L. 5 - Carolina Santoro L. 5 - Coniugi Alfredo Argentiero e Olimpia Stanzione L. 75 - D. Alfonso Siani L. 10 - Nicola Ricciardi L. 10 - Giuseppe Gentile L. 5 - Gabriella Di Maio L. 5 - Gioacchino Rosa Rosa L. 5 - Gemma Turcio L. 3 - Hanno offerto L. 2 - Fortuna Angelone - Lucia Di Lella - N. N. - Maria Saccardi - Trapani Rosa - Hanno offerto L. 1 - Catello Savarese - Teresa Belmonte - Elvira Conte - Carmine Falci - Grazia Palma - Pasqualina De Bonis.

Raccomandiamo vivamente a tutti i nostri abbonati e lettori che nel mandare abbonamenti o altro indicino se sono nuovi abbonati. Se invece sono già abbonati, riportino SEMPRE IL NUMERO della fascetta, con cui ricevono il Periodico.

Per mandare denaro servivvi del MODULO VAGLIA in conto corrente col N.º 69162 intestato alla Direzione del Periodico S. ALFONSO: è il mezzo più facile e meno costoso. I Moduli vengono dati GRATIS da ogni Ufficio postale.



GRAZIE

Pagani. • Il piccolo Onofrio Russo guarito da S. Alfonso da una grave malattia.

Il bambino Onofrio Russo, di anni 9, mio nipote, nello scorso mese di luglio fu affetto da grosso tumore all'inguine, definito dai medici col nome di *fungo*, per cui fu giudicata necessaria l'operazione chirurgica. Si può immaginare il dolore dei genitori e mio a tale triste notizia. Corsi allora solleciti alla Basilica del nostro S. Alfonso — era il secondo giorno della Novena, la domenica, 26 luglio, — e lo pregai fervidamente che mi avesse guarito il mio nipotino e mi avesse data la consolazione della guarigione senza l'intervento chirurgico. Il gran Santo volle contentarmi nell'uno e nell'altro. Mentre tutto si era disposto per l'operazione che doveva eseguirsi il lunedì 27, il tumore, che ormai era cresciuto quanto un'arancia, da sé si aprì e in pochi giorni ritornò la perfetta guarigione.

Riconoscenti al nostro grande Protettore, il bambino scioglie il voto confessandosi e comunicandosi ai piedi di S. Alfonso, ed io offro L. 10.00.

CARMELINA RUSSO

A Lettere. • I libero da forti dolori reumatici per intercessione di S. Alfonso.

Il Sig. Cipriano Danesi di Lettere (Napoli), da oltre un anno fu assalito da violenti e dolorosissimi reumatismi in tutto il corpo, tanto che, divenuto inabile a far qualsiasi movimento completo, si vide costretto a rimanere immobile per più mesi sopra di un letto. Adoperò tutti i rimedi che la scienza medica gli suggeriva, ma sempre inutilmente: i dolori e l'immobilità non accennavano a diminuire. Solo quando, perduta ogni speranza nei mezzi umani, si rivolse fiducioso a S. Alfonso, verso cui nutriva speciale affetto, e gli chiese lungamente e fervidamente la grazia tanto sospirata, in breve si vide libero da ogni dolore e riacquistò l'uso completo delle sue membra. A testimonianza della grazia ricevuta, il Sig. Cipriano è venuto di persona qui a Pagani, compiendo tutto a piedi il lusinghioso tratto di via, e si è prostrato riconoscente sulla Tomba gloriosa del suo Patrono, per ringraziarlo dell'insigne grazia ricevuta.

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'amana.

A Pagani. - Il nostro fervidissimo Collaboratore. Raffaele Pepe, riceve una bellissima grazia da S. Alfonso.

Ai primi di luglio del corrente anno fui colpito da fortissima febbre che mi prostrò addirittura, costringendomi a mettermi a letto. Chiamato d'urgenza il medico Dott. Meale Enrico, e avendomi egli visitato accuratamente, mi trovò affetto da grave bronchite fetida. Il bravissimo Dottore, e l'altro non meno bravo e diligente, Sig. Taliani Franz, che gli si associò, mi prodigarono tutte le cure del caso; ma io e la mia famiglia, più che alle forze umane, ricorremmo alle divine. Mia figlia Maria corse alla Basilica del nostro gran S. Alfonso a pregarlo fervidamente; io poi, avendo saputo che si stavano stampando le Litanie di S. Alfonso, mandai a chiederne lo stampone e con tutti di casa le recitai molte volte, implorando la grazia dal potentissimo Santo. Egli subito mi esaudì, consolando me e la mia famiglia.



La febbre svanì, la bronchite guarì, e, sebbene lentamente, ho potuto ripigliare le mie occupazioni.

Grato e riconoscente al gran Santo, che io amo di tutto cuore, pubblico la grazia affinché anche gli altri si infervorino ad invocarlo per riceverne favori e protezione. Unico L. 50 per i lavori della Basilica.

Pagani 10 settembre 1931

RAFFAELE PEPE

Barquisimeto (Venezuela) Una famiglia molto afflitta per la perdita di una forte somma di danaro, ricorre a S. Alfonso ed è consolata nel recuperarla. Offre L. 80,75.

Dalpitì Mariani nel nostro Educandato di Lettere (Napoli)

La festa della Natività di Maria sarà sempre uno dei giorni più belli per i nostri giovani Educandi, nella loro vita di preparazione alla sublime missione, a cui il Signore li ha chiamati. La grandiosità della festa stessa non poteva non destare nei loro cuori un grande entusiasmo, e perciò Essi si diedero tutt'uomo a preparare un'Accademia artistica-letteraria che riuscì splendida e, contro ogni aspettativa, grandiosa. Nella bella e vasta sala del nostro Educandato fu preparato uno sfarzoso e bellissimo trono alla Vergine SS. artisticamente illuminato, il cui prospetto era costituito da un attraente arco trionfale a trasparenti, coi principali simboli della divina missione di Maria: la luna che illumina il viandante

nelle tenebre della notte; la torre che difende l'umanità dagli assalti dell'inferno; l'ancora di salvezza nel gran naufragio del mondo.

Tutte le finestre dell'Educandato propriamente detto, cioè la grandiosa ala che guarda la valle incantevole del Sarno ed il lato che si volge verso la ridente Lettere, erano illuminate a riflessi multicolori, sì da rendere lo spettacolo attraente non solo, ma, per così dire, fantastico: la fantasia ardente di un poeta l'avrebbe rassomigliato ad una nave che solca l'Oceano fra le tenebre d'una notte tempestosa.

Col canto melodioso della lode a Maria "Stella del mare", eseguito con grande finezza di gusto dalla nostra "Schola Cantorum", ebbe principio l'accademia; in essa, alternando col canto della "Salve, Regina", del maestro Capocci e "dell'Ave Maria" del Tadini, i nostri giovani fecero a gara per manifestare alla dolce Madre il proprio affetto con componimenti in tutte le lingue che nel nostro Educandato si coltivano: italiano, latino, greco, francese.

Quanto era commovente il vedere quell'eletta schiera di giovanetti far mostra del proprio amore per Maria, amore che traspariva dai loro volti nel santo entusiasmo che li animava! Sembravano affatto dimentichi di tutto ciò che li circondava, e Maria era il soggetto d'ogni loro discorso, l'aspirazione dei loro piccoli cuori.

Dopo che i prescelti ebbero recitate le proprie composizioni, prese la parola il M. R. Don Giuseppe Cante di Giugliano, nostro carissimo ed affezionatissimo amico, amatissimo di S. Alfonso e della nostra Congregazione. Egli con la sua eloquenza seppe esporre ai giovani lo scopo precipuo del loro apostolato, incitandoli a seguire quella via sublime che il Signore ha loro tracciato sotto l'egida di Maria: terminò il suo discorso colla mirabile espressione del B. Luigi M. Grignion di Montfort: "Adveniat regnum Cordis Jesu per Mariam".

Seguì un discorso di chiusura del M. R. Direttore P. Tessa, il quale parlò del significato della festa e, congratolandosi coi suoi giovani Educandi nel vedere in loro tanto affetto e divozione verso la Divina Madre, li animò sempre a vie più amarla, e facendo risaltare come, dal N. P. S. Alfonso e dai nostri santi e venerabili fino ad oggi, l'amore a Maria si è sempre mantenuto vivo e costante nel nostro S. Istituto, e ne ha formato la nota caratteristica. Indi ringraziò ognuno dello zelo spiegato per rendere bella la festa ed augurò a tutti la materna assistenza di Maria per camminare a grandi passi nelle vie dell'Apostolato, a cui i nostri giovani aspirano. Possano gli auguri del loro amatissimo Padre cambiarsi in realtà, onde, accresciuta l'eletta schiera di molti e santi giovani Apostoli Redentoristi, si possa pienamente realizzare la nobile aspirazione del B. Grignion di Montfort: "Adveniat regnum Cordis Jesu per Mariam". L'accademia si chiuse col canto unanime della ben nota canzoncina "Evviva Maria".



Festa in Famiglia

Nel numero scorso accennammo al giubileo sacerdotale del nostro amatissimo P. Rettore e, non ostante le premure fatteggi da ogni parte, con spirito veramente edificante volle passare il fausto giorno nel raccoglimento più rigoroso, nella solitudine di Scala. In quel giorno celebrò la messa giubilare nella Grotta misteriosa, che ben intese le preghiere e le ansie del cuore di S. Alfonso e l'effluvio delle materne benedizioni di Maria. Ma la sua famiglia spirituale non poteva far passare inosservata la lieta ricorrenza, e al suo ritorno gli improvvisò una sincera e fervida dimostrazione di affetto e di ammirazione, assicurando che altri venticinquenni susseguano con pari attività e fervore.

Anche la seconda famiglia spirituale che è l'Associazione dell'Apostolato della Preghiera e dei Crociatini e Crociatine della Basilica, volle testimoniare la propria riconoscenza al Padre benemérito, che per sette anni con sagacia non comune, l'aveva diretta e, lavorando nel silenzio, seppe organizzare una bella festiciuola, che riuscì veramente simpatica.

Nessuno era stato invitato, e pure il locale si gremì letteralmente ben due ore prima che si principiassero l'omaggio. A rendere il quale più splendido lo stesso Mons. Vescovo, col Parroco Pignatari e il Can. C. D. Antonio Russo, casualmente, ma opportunamente intervennero.

Vi furono poesie e canti, detti con ammirabile spigliatezza dai cari crociatini e crociatine; vi fu una scenetta missionaria, interpretata con vera squisitezza e maestria; come commovente fu l'offerta fatta dai crociatini per il battesimo di un cinesino da nominarsi col nome del P. Rettore.

Belli e significativi i doni. Oltre fiori simbolici, presentati con delicatissime parole dalle crociatine più grandette, vi fu l'offerta di uno splendido camice e arredi di filo, primo lavoro delle crociatine; un ricco calice, finemente cesellato, offerto dalla Segretaria Signa Caterina Desiderio; lire 300 per i Piccoli Missionari dalla Signa Tortora a nome dell'Apostolato della Preghiera, un bel quadretto, dono dell'Eccmo Mons. Vescovo e poi una straordinaria quantità di altri doni, che qui non monta ricordare.

Sopra tutto riuscì gradito e destò grandissima ammirazione nel pubblico la lettura del *Tesoro Spirituale* offerto all'amatissimo Padre: vogliamo pubblicarlo per edificazione di tutti.

Tesoro delle Zelatrici — S. Messe 4336 — S. Comunioni 4088 — Visite al SS. Sacramento 7601 — Preghiere 34580 — Opere buone 8101 — Sacrifici 11037.

Tesoro delle Piccole Crociatine — S. Messe 629 — S. Comunioni 412 — Visite a Gesù 1186 — Preghiere 29760 — Comunioni spirituali 12495 — Corone a la Madonna 768 — Doveri ben compiuti 662 — Atti di ubbidienza 818 — Piccoli sacrifici 1460.

Conchiuse con acconce parole la bella cerimonia l'Avv. De Vivo, sempre presente in tutte le manifestazioni liguorine.

Segui la lettura della Benedizione del Papa, che un fervido ammiratore del festeggiato aveva per lui implorato. Il telegramma diceva:

Città del Vaticano 16 - IX - ore 15.45. Sua Santità paternamente invia P. Parlatto Biagio occasione nozze argento Sacerdotali apostolica Benedizione propiziatrice nuovi divini favori.

Cardinale PACELLI

La radunata che, con a capo Mons. Vescovo, si era levata in piedi, ruppe in un vero uragano d'applausi, inneggiando ripetute volte al Papa, al Padre amatissimo della Gioventù.

A tutti fu distribuito un ricordinò commemorativo.

Segui il canto del *Te Deum* e la Benedizione Eucaristica.

Una parola di vivissimo elogio vada alla *Schola Cantorum* che sotto la guida del P. Saetta assolse magnificamente il suo compito e alla Signa D. Caterina Desiderio che non ha risparmiato cosa alcuna e che con altre sue collaboratrici ha così bene istruite e dirette le piccole crociatine da ottenere sì mirabili risultati.

Anche la Sezione Maschile dell'Apostolato della Preghiera volle celebrare la fausta ricorrenza con un solenne *Te Deum* nella Congrega. Il Vice Priore Sig. Bonaventura Cesarano, a nome anche di tutti gli uomini iscritti, offrì una splendida calameriera con orologio, mentre il Priore Avvoc. Carlo De Vivo presentò e lesse, come se farlo lui, una magnifica Dedicazione.

Notiamo il simpatico dono del Tipografi della nostra Casa Editrice "S. ALFONSO", consistente anche esso in una ricca calameriera.

G. M. DAMIANI C. SS. R.

Abbiamo stampato le cartine di S. Alfonso in carta vellina: chiunque può farne richiesta in porteria del Collegio a Paganò, o per posta al Direttore del Periodico e le riceverà GRATUITAMENTE.